

Palazzo Branciforte un anno dopo

Intervista a cura di **Maria Lucia Ferruzza**

Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia, traccia un primo bilancio sull'attività di Palazzo Branciforte, annunciando a breve la riapertura di Villa Zito interamente rinnovata.

La collezione archeologica nella Cavallerizza
Le foto di questa pagina e di p.12 sono tratte dal volume *Palazzo Branciforte* ed. Sellerio.
Si ringrazia l'editore per la gentile concessione

Il Museo di Palazzo Branciforte festeggia in questi giorni il primo anno di attività.

L'inaugurazione del Museo ha segnato una tappa importante nel contesto culturale cittadino per varie ragioni: innanzitutto perché è stato recuperato un monumento di prestigio ad opera di una delle grandi personalità dell'architettura contemporanea, poi per il modello di gestione proposto e per i peculiari criteri espositivi.

Le chiediamo un bilancio di questo primo anno in termini di affluenza, di programmazione e di relazioni con le altre istituzioni culturali cittadine.

Mi ritengo mediamente soddisfatto di questo primo anno di attività e spiego il perché.

In una realtà difficile come quella siciliana e palermitana l'afflusso ad una struttura museale di questo rilievo è sempre legato a ciò che si riesce ad introdurre come elemento di novità nella struttura stessa. Ricordo che quando dissi a Gae Aulenti che non volevo realizzare un museo destinato a finire nel dimenticatoio dopo il fuoco fatuo dell'inaugurazione, lei mi rispose «Allora dobbiamo inventarci qualcosa».

E se da una parte ci ha aiutato la storia del palazzo stesso e, in particolare, la struttura lignea del Monte dei Pegni che è un unicum assoluto, dall'altro abbiamo voluto "mixare" le collezioni museali con altre funzioni ed attività, come ad esempio, la scuola di cucina del Gambero Rosso, il ristorante posto all'interno della sala espositiva delle maioliche e una serie di eventi; tra i più recenti, la mostra di Antonino Leto allestita all'interno della Cavallerizza, dove pittura moderna e archeologia si incontrano con grande efficacia. Vorremmo che le persone vengano qui non necessariamente per visitare le collezioni, ma come luogo di incontro in un circuito dialettico di comunicazione con la città e nella città.



Ultimamente, abbiamo firmato un accordo anche con la compagnia di navigazione MSC Crociere che consentirà ai viaggiatori di prenotare la visita durante il viaggio.

Il vero problema è non lasciare isolato il Museo di Palazzo Branciforte.

E infatti, nonostante le buone intenzioni e alcuni tentativi, la costituzione di una vera rete museale cittadina non è mai decollata. Eppure la rete dei musei, all'interno del distretto culturale di Palermo, potrebbe attivare un dialogo tra le varie istituzioni promuovendo la cultura come elemento di sviluppo, anche socio-economico nel territorio, attraverso il coordinamento delle politiche culturali e una programmazione non di corto respiro. Che ruolo ha o potrebbe avere Palazzo Branciforte in un sistema museale del genere?

La strada non è facile. Abbiamo tentato e abbiamo realizzato alcuni accordi con la Cappella Palatina e la Galleria d'arte moderna di

Sant'Anna. Con quest'ultima la collaborazione è stata facilitata dal fatto di condividere con Civita la gestione dei servizi museali.

Ho voluto un accordo con la prima circoscrizione per aprire Palazzo Branciforte ai cittadini e far diventare il Museo "patrimonio della città" vicino ai suoi abitanti: un patrimonio per chi vive in senso attivo l'arte e la cultura.

In linea di principio credo nella forza di una struttura a rete, soprattutto in una città come la nostra dove il rischio più grande è l'isolamento o le grandi solitudini che sono ieraticamente molto belle, ma finiscono per diventare un malinconico fatto estetico. Inoltre, il concetto di rete dei musei si è nel tempo banalizzato riducendosi allo slogan "facciamo squadra", ovvero la banalizzazione della sinergia strategica. Premesso ciò, a Palermo è molto complesso trasformare l'idea di una rete in una realtà, per problemi gestionali, economici, di relazioni, ma in questa città anche per problemi caratteriali.

Personalmente ho sempre sostenuto, in questo e in altri ambiti, la cultura del sistema.

Sono in corso di realizzazione la ristrutturazione e il nuovo allestimento di Villa Zito, destinata a diventare la Galleria della Fondazione. Può anticiparci le linee generali del progetto?

E in un momento economicamente così delicato che ruolo può svolgere nel contesto cittadino un nuovo museo?

È proprio nella logica della cultura del sistema, condivisa anche dal Consiglio di amministrazione della Fondazione, che vorremmo non interporre alcun indugio alla riapertura di Villa Zito.

Villa Zito è stata chiusa perché il trasferimento delle collezioni archeologiche e delle ceramiche ha determinato di fatto un vuoto nel vecchio allestimento; il che ha reso necessario e urgente provvedere a una nuova esposizione adeguando la struttura alle norme di sicurezza con l'adozione di soluzioni tecnologiche. L'incarico è stato affidato all'architetto Corrado Anselmi, lo stesso che ha firmato l'allestimento della Galleria d'arte moderna e che ha lanciato con rapidità e acribia un progetto molto elegante e funzionale nel rispetto della qualità architettonica dell'edificio. Coniugare economia, soluzioni tecnologiche, restrizioni



imposte dal vincolo non è stato semplice. Ma la capacità del progettista e la presenza di un fondo di riserva destinato alla valorizzazione del patrimonio, creato con grande previdenza in anni di "abbondanza economica", hanno reso possibile questa attività di recupero e di ristrutturazione. Mi preme sottolineare ciò, perché oggi anche noi ci troviamo in una fase di grandi ristrettezze, non avendo alcun dividendo economico da Unicredit di cui siamo azionisti sia pure in minima parte.

La mia speranza e la mia idea è di potere riaprire Villa Zito il 23 maggio del 2014, due anni esatti dall'inaugurazione di Palazzo Branciforte.

Una delle novità della Galleria di Villa Zito è il recupero di molte opere sparse fino ad ora in varie sedi.

È vero. Per l'inaugurazione vorrei esporre le opere di nostra proprietà recuperate dalle sedi del Banco di Sicilia, ma anche opere della Sicilcassa, secondo un progetto espositivo innovativo che prevede l'utilizzo di pannelli mobili. Presenteremo alla città un nuovo museo con opere poco note o sconosciute; poiché sarà quasi impossibile esporre tutti i quadri recuperati, programmeremo delle mostre a rotazione che costituiranno l'opportunità di valorizzare le collezioni con un'offerta culturale sempre nuova.

Studieremo poi le modalità per mettere le due strutture in rete, non in senso virtuale, ma concretamente e continueremo a fare qui delle esposizioni temporanee anche quando Villa Zito sarà operativa.

Negli Stati Uniti il museo è sia strumento di crescita e di educazione, sia luogo di

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la signora Clio, Gae Aulenti e il Presidente della Fondazione Sicilia Giovanni Puglisi a Palazzo Branciforte il giorno dell'inaugurazione.
Foto Michele Naccari



La biblioteca al primo piano con il soffitto dipinto da Ignazio Moncada di Paternò

entertainment, di svago anche per un pubblico di massa. I dipartimenti dedicati alla didattica sono tra i più attivi nei musei americani. Nelle finalità date al museo da Icom, il museo deve esporre le opere ai fini di studio, educazione e di diletto. Piacere e insegnamento sono i due aspetti indissolubili del godimento estetico, come ci ricorda anche Jean Clair nel suo libro "La crisi dei musei". Però ci accorgiamo che i musei in Italia spesso destano poco interesse e curiosità soprattutto tra il pubblico più giovane tranne quando ospitano mostre di grandi nomi della storia dell'arte.

Che tipo di attività e programmi educativi pensate di promuovere per incrementare il pubblico, portare i giovani e le famiglie a Palazzo Branciforte e far conoscere di più collezioni?

Da noi il museo è lontano dalla

quotidianità. Con Gae Aulenti abbiamo riflettuto e lavorato a fondo sull'idea della dissacrazione museale, cercando di mettere in cortocircuito museo e quotidianità della vita. Lo abbiamo fatto, ad esempio, attraverso la cucina del Gambero Rosso. In origine le due ali della cucina dovevano essere posizionate dentro il museo senza diaframmi e separazioni, ma la Sovrintendenza, ponendo delle giuste limitazioni tecniche, ci ha costretto a spostare la cucina riducendo del 50% lo spazio del ristorante. L'idea, tuttavia, era quella di dissacrare l'eternità dell'arte. L'eterno e il quotidiano, due grandi temi: perché ci sia l'eterno ci deve essere il quotidiano, l'uno non esiste senza l'altro. Ma oggi, in Italia, è davvero difficile far capire tutto ciò a un giovane perché a scuola non è abituato a vedere l'arte come un momento costitutivo della quotidianità. Per poter rispettare l'arte come momento della solennità della vita devi avere la capacità di possederla e per possederla devi visitarla, devi sentirla tua, devi frequentare, avere familiarità con il museo, devi avere la possibilità di passarci del tempo. Sa cosa manca secondo me a Palazzo Branciforte? Le sedie per potersi sedere e guardare una collezione. Vorrei che a Villa Zito ci fosse la possibilità di sedersi per ammirare un'opera d'arte, di andare in giardino, concepito come una sorta di buvette che accoglie i visitatori del museo, ma anche chi vuole semplicemente andare un pomeriggio a sedersi là, solo o con gli amici. Fin quando noi separiamo l'arte dalla vita, saranno sempre due cose sconosciute l'una all'altra.

Nel mondo antico invece l'arte era la vita, la "téchne", il saper fare, ciò che dava il senso della possessione della materialità. La parola artista non esisteva nell'accezione nostra, era il "technite" che oggi connota piuttosto il tecnico della lavatrice non l'artista. Non è un caso che gli americani oggi siano più vicini a quella concezione, perché l'America è il paese della concretezza, hanno qualche millennio in meno alle spalle e qualche capacità empirica in più. E dopo duecento anni di storia sono riusciti ad eleggere un presidente nero, dando prova di essere davvero il paese dell'interculturalità; basta fermarsi all'ingresso di una subway o di un campus universitario. [•]